

Ilario Canacci, 17 anni, un bravo ragazzo di borgata finito senza un perché alle Fosse Ardeatine



Con «l'Unità» domani il libro sul processo a Erich Priebke

«Era lui. Chiamava a voce alta e sicura. La sua divisa nera spiccava sul piazzale delle Cave. Gli stivali sempre lucidi, il cappello minaccioso delle Ss piazzato, come al solito, lievemente sbilenco sulla testa...» Si apre così la rievocazione della strage delle fosse Ardeatine nel racconto di Wladimiro Settimeli, che apre il libro «Priebke e il massacro delle Ardeatine» che sarà domani con «l'Unità». Il libro ripercorre le tappe del processo all'ufficiale nazista chiuso dalla sentenza che ha stupito e addolorato l'Italia, e al tempo stesso contiene saggi di storici e studiosi. Il volumetto contiene un intervento di Anna Ross-Doria, e saggi di Claudio Pavone («Note sulla resistenza armata, le rappresaglie naziste e alcune attuali confusioni»), Carlo Galante Garrone («Via Rasella davanti ai giudici»), Michele Battini («Il testimone inecusso del processo Priebke e l'eredità di Norimberga») e Alessandro Portelli («Rappresentazione del processo Priebke. Giudici storici e giornalisti»).

ALLA BORGATA Gordiani lo conoscevano quasi tutti, dire che gli volevano tutti bene è la pura verità.

Ilario cominciò a lavorare che aveva appena dodici anni, era il più grande di quattro figli, quindi dopo la morte di nostro padre avvenuta nel 1939, lui era il solo che poteva aiutare nostra madre a mandare avanti la casa, noi lo consideravamo come un vero e proprio capo famiglia. Vivevamo un periodo di povertà e di fame veramente brutto, ma era quello un fatto si può dire generale, per questo forse non ci facevamo neanche tanto caso.

Anna Maria Canacci inizia così a raccontarci di suo fratello Ilario, martire delle Fosse Ardeatine, ucciso innocente a soli diciassette anni dalla ferocia nazista il 24 marzo a Roma.

Ci troviamo a Torrespaccata nella casa di Bruno, il più giovane della famiglia Canacci, è presente anche un'altra sorella, Iole, l'altra sorella di Ilario, Rosetta, l'abbiamo ascoltata in un'altra occasione, e ci è stata di grande utilità. Anna Maria continua il suo racconto e precisa che molto della vita di Ilario loro lo hanno appreso dalla mamma ora scomparsa.

Altro invece aggiunge Anna Maria: appartiene ai ricordi vivi della mia infanzia, che si intrecciano con la vita di mio fratello che, sebbene fu assai breve, per me rappresenta qualcosa di una tenerezza infinita, qualcosa che è legato a ricordi che non ti lasciano mai, che certo tornano a commuoverti ma che non ti intristiscono, anzi ti danno più forza.

Ed io vorrei dire, prosegue Anna Maria, che ricordare tali fatti significhi non tanto piangerci sopra, quanto invece una occasione per riflettere e scoprire più amore per la vita di tutti.

Poi Anna Maria toma a ripetere: tutti in borgata gli volevano bene e tutti lo conoscevano, perché Ilario lavorava in un forno, faceva le consegne, già la mattina di buon ora provvedeva a rifornire le panetterie della zona. Tanti erano i viaggi che faceva con la bicicletta e la cesta del pane piena, la fatica non la sentiva proprio, cantava sempre e fischiava.

QUALCUNO IN borgata diceva che metteva tenerezza nel vederlo passare, ma dicevano anche che era una delle cose più belle della giornata sentirlo arrivare con quel profumo di pane fresco appena sfornato.

Era un bel ragazzino, anche buono, chissà quante volte avrà fermato la bicicletta per regalare una ciroledda ancora calda a qualcuno per strada, forse chissà a qualche ragazzina. Gli avevano messo un soprannome, lo chiamavano tutti er formaretto.

Dopo un certo periodo Ilario lasciò il lavoro di fornaio e andò a lavorare per guadagnare di più all'albergo Pace, in via Quattro Novembre, come secondo cameriere. Poco dopo, dice Anna Maria, io e mia sorella Iole per poter frequentare regolarmente la scuola ed alleviare le

Eroee per caso

LUCIANO RICCARDO MANCINI

Nei giorni duri del processo contro Erich Priebke e nei momenti terribili della sentenza, si abbracciavano l'un l'altro, piangevano e inveivano contro i giudici. Per settimane, ammassati nell'aula angusta del Tribunale militare, hanno seguito il processo. Sempre tutti insieme, i parenti dei Martiri delle Ardeatine, legati dal comune dolore per la strage nazista, ma anche dagli antichi ricordi familiari della lotta antifascista e contro gli occupanti. Così, Giulia Spizzichino (sette congiunti uccisi alle Cave) ha abbracciato teneramente Teresa Mattei, tesa e dolorosamente affannata, dopo che aveva ricordato la fine del fratello Gianfranco che, in via Tasso si era dato la morte per non parlare sotto tortura. E quando una mattina Rosetta Stame, figlia di un Martire, non ha retto alla tensione ed è svenuta, è stata soccorsa dalla vedova Pignotti e dal presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi. Sempre tutti vicini, uniti, solidali, legati dalla tragedia, dalla Storia. Così può accadere che Luciano Riccardo Mancini, l'ultimo dei sei figli di Enrico Mancini, partigiano e dirigente del Partito d'Azione per la zona Garbatella-Ostiense-San Paolo,

spese di casa fummo mandate a stare nel collegio delle suore in via Monza. La retta del collegio la pagavano i datori di lavoro di Ilario, i proprietari dell'albergo Pace.

Ogni tanto però Ilario veniva a trovarci insieme a nostra madre. Di quei momenti io ricordo che Ilario piaceva farci credere che era venuto a trovarci a mani vuote, poi di colpo come per magia faceva apparire qualcosa per noi, a volte un gelato.

In quel collegio ci siamo rimaste fino alla morte di Ilario. Ricordo ancora, dice Anna Maria, quando le suore ci informarono che la nostra

famiglia era stata colpita da una disgrazia, che dovevamo prepararci perché sarebbe venuta nostra madre a prenderci per riportarci a stare con lei a casa. Feci un calcolo mentalmente, dice Anna Maria: la disgrazia che ci ha colpito deve essere una cosa piccola perché pensai: mio padre era già morto, mamma veniva a prenderci, quindi era viva, non riuscivo a capire cosa poteva essere successo. Mai e poi mai avrei potuto pensare di mio fratello, nei miei pensieri lo ritenevo fuori da qualsiasi cosa brutta. Assolutamente se pensavo a lui pensavo solo a cose belle.

massacro alle Cave parli e racconti non del padre, ma dell'arresto e della fine di Ilario Canacci, un ragazzo di 17 anni che riposa accanto a tutti gli altri uccisi da Kappler, Priebke e Hass... È una storia che Riccardo Mancini, da anni racconta ai ragazzi delle scuole che, accompagnati dai genitori, vanno in visita al Museo della Liberazione di Roma, dia via Tasso. È un impegno comune che i congiunti dei Martiri delle Ardeatine svolgono volontariamente da anni perché non vada smarrita la storia della Guerra di Liberazione e le vicende umane e personali di tanti combattenti che pagarono con la vita il desiderio di libertà e di giustizia. Ma, accanto ai combattenti, alle Ardeatine furono uccise anche persone arrestate casualmente per strada e decine di ebrei che si trovavano nel carcere di Regina Coeli perché colpevoli soltanto di...essere ebrei, appunto. Altri furono presi in via Rasella, altri ancora nelle caserme o nelle stazioni dei carabinieri. Alcuni al lavoro in ufficio, in fabbrica o in parrocchia come i due sacerdoti uccisi dai nazisti a Roma. Ed ecco la storia di Ilario Canacci, raccontata da Luciano Riccardo Mancini:

Quando incontrammo nostra madre però mi accorsi che la cosa doveva essere veramente spiacevole. Era invecchiata di colpo in modo impressionante, non sembrava neanche più lei. Il dolore troppo grande per la morte di Ilario stava per ucciderla, io ormai, consapevole dell'accaduto, soffrivo nel vederla soffrire, mi sentivo persa, non avrei mai potuto immaginare tanto dolore.

FORTUNATAMENTE ebbi la forza di ribellarmi a tutto ciò, e capii che bisognava farsi coraggio. Per tutti noi in quel mo-



Donne e ragazzi durante la guerra

Storia Illustrata

mento fu di grande aiuto l'immensa solidarietà di tutta la gente della Borgata Gordiani dove allora abitavamo, ma anche la solidarietà di famiglie benestanti che anche loro avevano avuto dei martiri alle Fosse Ardeatine. Non potrò mai dimenticare che per un lungo periodo la nostra casa era spesso visitata da molta gente che veniva a confortare nostra madre e ad aiutarci concretamente.

Nostra madre, dicono Bruno, Iole e Anna Maria, alcune volte ci raccontò del giorno in cui Ilario fu arrestato dai tedeschi. Quel giorno (20 febbraio '44) nostro fratello era tornato dal suo lavoro e si era da poco messo sopra il letto per riposare un poco. Vennero i suoi amici, per invitarlo a scendere in strada ed andare con loro alla ricerca di un po' di legna e di altre cose utili che si potevano trovare, magari fra le macerie dei bombardamenti dei giorni precedenti. Ilario li supplicò affinché lo lasciassero riposare, i suoi amici insistettero, fin tanto che Ilario si decise a seguirli.

NEL LORO TRAGITTO per le strade della campagna circostante giunsero a Ciampino, videro e raccolsero da terra alcuni volantini evidentemente destinati alle organizzazioni partigiane della resistenza romana, si misero a leggerli, mentre facevano questo poco distante da loro sbucò all'orizzonte una pattuglia delle Ss tedesche. Alla vista delle Ss il gruppo di ragazzi si diede a gambe, Ilario rimase sul posto con i volantini in mano accanto al suo amico Otello Valesiani che non era in condizioni di fuggire avendo un impedimento alle gambe tanto che si sosteneva con delle stampelle. I tedeschi piombarono addosso ai due ragazzi e li trascinarono brutalmente alle carceri di via Tasso, dove vennero interrogati fra inauditi maltrattamenti.

I ragazzi non piegarono la testa, rivendicarono la loro innocenza ma poi torturati e massacrati di botte furono spediti alle carceri di Regina Coeli in attesa della loro condanna a morte. Cosa mai avrebbero potuto dire ai tedeschi due ragazzi che pur avendo forte dentro di loro il desiderio di vivere in libertà la loro giovinezza, non erano di nulla colpevoli se non del fatto di non essere né nazisti né fascisti?

Cominciò allora il pellegrinaggio di nostra madre per rivedere Ilario ed avere sue notizie, ma sappiamo, dicono Bruno, Iole e Anna Maria, che non riuscirà mai più a rivederlo. Ricevette una lettera dal carcere di Regina Coeli, dove Ilario la rassicurava scrivendogli che stava assai bene e di non preoccuparsi di nulla, di aspettarlo serenamente perché presto sarebbe ritornato a casa.

Ilario Canacci, nato a Roma il 12-2-1927, di religione cattolica, figura nell'elenco dei caduti del Partito comunista italiano. Una lapide posta in Via Torpignattara lo ricorda insieme ai suoi due compagni Luchetti Carlo e Valesiani Otello anche loro martiri delle Fosse Ardeatine.